

SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI

I cicli pittorici

GIOVANNI STRADANO

Montemurlo Parugiano Villa Pazzi

In memoria della Signora Graziella Nesi

il marito Libano e i figli Federico, Mario e Marco



Adriano Antonioletti Editore

Via XX Settembre, 17

15121 Alessandria

0131 - 507641

info@pec.antoniolettieditore.it - martagone@hotmail.it

Ideazione, Format, Testi: Adriano Antonioletti Boratto

Repertorio fotografico: Archivio privato A.A.B.

Progetto Grafico e Stampa:

Lazzati Industria Grafica Srl

Via 2 Giugno, 47

21011 - Casorate Sempione (VA)

Tutti i diritti riservati Adriano Antonioletti Editore © 2012

Maria Maddalena de' Pazzi

Bimba senza infanzia di bimba questa Caterina, subito rinominata Lucrezia, nata di così gran famiglia capace di risollevarsi nella considerazione e nel censo dopo la tragedia della fallita congiura, senza giochi infantili, schiva di coetanei, cresciuta “in villa” in solitarie astrazioni. Austeri i genitori, respira aria di devozione dalla devotissima madre Maria Maddalena Buondelmonti, dalle zie e nonne materne e cugini, tutti in carriera o già affermati nella Chiesa.

A otto anni, in età di apprendimento, è in convento dai Gesuiti e quando rientra in vacanza a Parugiano dà segni di turbe che preoccupano la famiglia.

Quando – è il 1580 – gli interessi del padre, Camillo di Geri de' Pazzi, si spostano per invito del Granduca a Cortona, viene “messa in serbo” ancora dai Gesuiti e qui si imbeve dei dogmi tridentini e li vive così intensamente e intransigentemente da suscitare reazioni di insofferenza fra le religiose. Meglio, per lei, consiglia il gesuita Blanca, suo direttore, un ambiente riformato ed osservante ma più quieto come quello carmelitano di stretta clausura.

Vince l'ostilità del padre a questo suo “suicidio civile” ed entra a sedici anni, nel 1582, in Santa Maria degli Angeli in Borgo San Frediano. In abiti ancora domestici la ritrae Santi di Tito e ce la mostra nel fiore dei suoi sedici anni; lei ci guarda e significativo è il suo sguardo, acuto ed interiorizzato.

All'inizio del 1583 prende i voti, lascia il nome di Lucrezia per diventare suor Maria Maddalena. In quell'anno si ammala gravemente e la sua guarigione, che ha del miracoloso, affretta la Santa Professione che le è concesso di fare da sola.

Tra il 1584 e il 1586 suor Maria Maddalena attraversa un intenso periodo di mistiche estasi che la assalgono quasi quotidianamente e *in astrazione di mente* le trasferiscono “rivelazioni” sul tema della Passione che lei condivide con il Cristo. Sono stati allucinati cui lei partecipa con





la voce, la mimica dell'espressione, l'atteggiamento del corpo, in una sofferta teatralità. E' così irruente nella vocalità che le sue frasi vanno sovente perdute. Si ricorre allora ad un espediente organizzativo: uno staff di monache si tiene pronto ad annotare le sue ondate di discorsi accavallantesi disordinatamente così che, fra tutte, ogni parola resti trascritta. Se ne compongono cinque tomi.

Tema ricorrente delle estasi è l'Amore, sublimato in un ineffabile *Cantico* in cui Maria Maddalena si eleva ai livelli dell'esperienza spirituale di Santa Caterina da Siena e della contemporanea Caterina de' Ricci e come in esse si trasfonde nel matrimonio mistico con Gesù.

Per sette volte lo Spirito Santo cala su di lei e le infonde quella dottrina teologica e quella forza di apostolato che lei trasferisce nei *Colloqui* e nella *Renovazione della Chiesa*, soprattutto in quelle lettere, redatte tumultuosamente in pochi giorni (e forse mai recapitate) al Papa Sisto V, all'Arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici, al Rettore dei Gesuiti.

Dal 1587 muta lo spirito delle sue visioni estatiche: deve affrontare allucinate presenze demoniache e reagire alle tremende tentazioni che il demonio le propone. Lo fa con una determinazione inflessibile attraverso punizioni e mortificazioni corporali inaudite.

Intanto le vengono affidati incarichi cui si dedica con intensa partecipazione: è vicaria per l'accoglienza delle giovani, poi maestra delle novizie.

Gli ultimi anni della sua breve esistenza, rarefatti le estasi, sono segnati da quelle mortificazioni definite "nudo patire" attraverso le quali lei passa sempre più stremata, sempre più dolorosamente.

Nel 1604 è nominata sottopriora.

Il 25 maggio 1607, a quarantuno anni, muore. Considerata dal popolo come “santa vivente”, Maria Maddalena de’ Pazzi non attende molto dopo la morte ad essere canonizzata: il processo viene istruito nel 1611; Urbano VIII nel 1626 la proclama Beata, Clemente IX, nel 1669, Santa e la sua città la annovera tra i suoi patroni celesti.

Giovanni Stradano a Parugiano

Nel territorio del comune di Montemurlo si cela nel folto di un ombroso parco secolare una delle ville fra le belle del territorio della provincia di Prato, la Villa Pazzi a Parugiano. La grande famiglia fiorentina ne venne in possesso, con tutte le pertinenze, nel XIV secolo e la tenne cara fino ai primi anni del ‘900 quando fu venduta alla famiglia dell’architetto Adolfo Coppedè e infine agli attuali proprietari Rosati di Prato.

I Pazzi che complessivamente tennero la villa per più di cinque secoli erano i componenti di quella illustre famiglia fiorentina in auge straordinaria fino alla tragica vicenda della congiura tristemente nota con il loro nome e, successivamente, del ramo di essa rappacificatosi con i Medici e tornato a contare nelle istituzioni fiorentine all’ombra del Granducato. A Parugiano, “in villa”, i Pazzi erano usi trascorrere momenti di serenità agreste lontani dalle fatiche e dagli impegni sociali di città mentre curavano la gestione della vasta proprietà agricola. L’assetto della corte che si apre dietro il corpo centrale di fabbrica non è molto mutato. Siepi, vialetti, prati, muriccioli e orci e vasi del vasto giardino riportano ai momenti animati della sua fruizione familiare. Nell’angolo sinistro delle costruzioni di fondo un’edicola ap-



